

162/415 a, b.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

LA FED
NE' TRADIMENTI

DRAMA MUSICALE

Da recitarsi nel nuovo Teatro Ducale di Parma
nel Carnevale dell'Anno 1714.

DEDICATO
*ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI*

MARGHERITA
FARNESE D'ESTE
DUCHESSA DI MODONA.



IN PARMA,

Per Giuseppe Rosati.
CON LICENZA DE' SUPERIORI

SERENISSIMA ALTEZZA.



Iù dallo stimolo di fastosa superbia, che da motivi di gloria, resta talor persuasa la Vanità, di chi opera a ricovrare le sue operazioni sotto il manto avvolto de' Grandi,

perchè da quello traspirandone una gran luce, possano ancor prendere maggior lume, e splendore le speranze del loro Nome. Io però, SERENISSIMA ALTEZZA, che non hò sguardo bastante

per

50-162/15.a

per affissarmi ne' Serenissimi raggi della Vostra Maestosa Grandezza, rinunzian-
do volontieri con tutta l'Umliazione
all'ambizion delle brame, proscrivo co-
me oziosi tutti i titoli dell'applauso; e
raccomandando ad una benignissima oc-
chiata di V. A. S. tutti i miei voti più
fervorosi della profondissima divozion
mia, costituisce il mio desiderio nel di
Lei Riveritissimo aggradimento la feli-
cità del proprio umiliato rispetto.

Dunque con la speranza di sì alta for-
tuna prendono coraggio i timori del mio
ossequio, di mettere a' piedi di V. A. S.
il presente Drama, assicurandomi, che
quando l'A. V. si degni di volgere a
questo un benignissimo di Lei sguardo,
allora chiamerò avventurosa la mia for-
tuna, mentre arricchito di così alto Ono-
re mi glorierò di potermi credere

Dell' A. V. S.

Umliss. Devotiss. & Obbligatiss. Servitore
Antonio Fanzaglia.

ARGOMENTO ISTORICO.

Dopo aver guerreggiato lungo tempo fra loro
Don Sancio Rè di Navarra, e Don Fernan-
do Co: di Castiglia, rimisero alla sorte d'una gior-
nata campale le loro differenze. In questa incontra-
tisi pel campo i due Principi, e battutisi assieme, cad-
de finalmente estinto il Rè Don Sancio. Conclusa poi
la Pace fra le due vicine Corone, il Rè Don Garzia
in ostaggio di Pace promise in sposa al Co: Don Fer-
nando sua Sorella Sancia [che nell' Opera, per mi-
glior suono della Musica, si chiama Anagilda] fi-
glia del morto Rè Don Sancio. Portatosi Fernando
in Navarra per accogliere la Sposa, fu accolto pria
con segni di Pace, poscia rinserrato in una Torre,
gli fu intimata la morte in vendetta dell' ucciso Don
Sancio. Dispiacque allo spirito generoso d' Anagil-
da il tradimento, e doppo aver dato luogo a qualche
pietà, diede pur anco l' adito ad Amore. Deliberò
pertanto di salvarlo, e così fece; perciò, avuto
l' adito nel carcere, e non volendo altra compagnia
alla risoluta sua impresa, postosi l' amato prigioniero
sui le sue spalle lo portò fuori della Reggia, e final-
mente passarono felicemente in Castiglia.

A questo Istorico argomento, si aggiungono alcuni
Poetici episodi, & intrecciandosi col personaggio, in-
to d' Elvira si conduce Fernando alli Sponsali
d' Anagilda, & alla pace con il Rè Don Garzia.

La Scena si finge parte in Tudela, parte ne' con-
fini fra Navarra, e Castiglia.

COR.

CORTESE LETTORE.

nel corso di questa Opera tu incontrassi parole, e sensi, che ti sembrassero incongruenti con quella Fede, che deve professare un buon Cattolico, rifletti, che sono e le une, e gli altri dettate da Poetica mente, non da intelletto Cristiano, protestandomi in tutto conforme alle leggi di Santa Chiesa; E vivi felice.



PER.

PERSONAGGI.

Garzia Rè di Navarra. Sig. Antonio Ristorini.
Anagilda sua Sorella. Signora Anna Fabri.
Fernando gran Co; di Castiglia. Sig. Antonio Bernachi.
Elvira sua Sorella. Signora Giulia Gessi.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Campagna ne' confini di Castiglia, con in lontano la Città di Tudela.
Atrio, che corrisponde a diversi Appartamenti.
Luogo de' Depositi de' Rè di Navarra.
Campagna con Padiglione Reale.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile, che corrisponde agli Appartamenti d' Anagilda.
Cortile di Prigioni con Torre.
Atrio, che corrisponde a diversi Appartamenti.
Prigione.

NELL' ATTO TERZO.

Selva.
Cortile delizioso.
Bosco.
Salone Reale.

ATTO

PERSONAGE

El Pintor Luis González, Zúñiga, Gómez Gómez.
Herrera, Gómez Gómez, Gómez Gómez.
Bustamante, Gómez Gómez, Gómez Gómez.
Bustamante, Gómez Gómez, Gómez Gómez.
Alvarez, Gómez Gómez, Gómez Gómez.
Alvarez, Gómez Gómez, Gómez Gómez.
Gómez Gómez, Gómez Gómez, Gómez Gómez.

MUTAZIONI DI SCENZE

NETT, OTTA PIRI.

NETT, ALTE SECONDO.

NELL' OTTA TERRA

DETTA

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campagna nei confini di Castiglia.

Fernando, Elvira.

F. Lvira, Addio.
E. Deh! mio Germano, ascolta.
F. Dì pure.
E. Oh Dio! non sò.
F. Addio.
E. Deh! ferma, volli dir, non sò,
S'io potrò rivederti un'altra volta.
F. Elvira, Addio.
E. Deh mio Germano, ascolta.
F. Generosa Sorella, io più non viddi
Entro i tuoi lumi il testimonio vile
Del molle, e debil fesso;
Mira, che macchi adesso
Quella spoglia virile.

*E. Soffri, e lascia quel sembiante,
Donde Amor ti saettò.
Al dolor di tua ferita,
Spera pur pietosa aita
Dal favor d'Astro regnante,
Che cangiarsi un dì vedrò.*
Soffri &c.

Fernando, e come vuoi,
Ch'io raffreni il mio duolo?
Nacqui forte, ma solo

A

58

2 ATTO

Sò sprezzar i miei mali, e non i tuoi.

- F. Elvira, tu sai pure,
Che in Navarra drizzar debbo il camino,
Per ritrovar la Sposa, e quai sventure
Può prepararmi il Cielo?
Se la bella Anagilda è il mio destino.
Forse perigli chiami
Le saette d'Amor, tu, che non ami?
E. Ah Fernando, Fernando, il Padre esanguine
D'Anagilda, e Garzia da te svenato,
Dal petto lacerato,
Chiede per mille piaghe ancor vendetta.
Fernando, hai di quel sangue
La mano ancor fumante?
Come darla vorrai pegno di fede
Ad una Figlia Amante?
F. Nel dì del gran conflitto, in cui la sorte
Per Castiglia decise,
Provò della mia Sposa il Genitore
Il mio braccio più forte,
Ma non già traditore.
Il momento
Del contento
S'avvicina all'alma mia.
Nè già teme
La mia speme
Il rigor di forte ria.
Il momento &c.

SCENA II.

Elvira sola.

- Vanne con quella pace,
Che tu non lasci à me, Fratello ingrato;
Purchè

PRIMO.

Purchè salvo tu torni, io sia mendace.

Come in mar la navicella
Dal rigor di ria procella
Combattuta è l'alma mia.
Bella speme il porto addita,
Dal timore poi tradita
Mi contendere un'empia stella
Il seren, che il cor desia.

Come in Mar &c.

SCENA III.

Atrio, che corrisponde a diversi
Appartamenti.

Garzia, Anagilda.

- G. Qual torbido pensiero
Fin tra le faci ancor de' tuoi sponsali,
Cara Anagilda, il tuo bel ciglio oscura?
E qual turbin severo
Degli amorosi strali
Sù l'arco de' tuoi rai spegne l'arsura?
Al più saggio, al più bello, ed al più forte,
Che nella Iberia regni,
A' Fernando, al Consorte,
Nè pur lieta prepari il primo amplexo?
Anagilda, che fai?

- A. Ci penso adesso.
G. Qual mercè mi prometti,
Se questo giorno istesso,
Il tuo Sposo vedrai?
A. Ci penso adesso.

A 2

G. E

ATTO

4
G. E se lo Sposo aspetti,
Gli preparasti ancora
Qualche dono gentil?

A. Già ci pensai.

G. Perchè à mè non palesi?

A. Hor lo vedrai.

Già pensai, e il mio pensiero
E' un pensier, che tu non pensi;
Or vedrai
Ciò, che pensai,
E confuso il tuo pensiero
Formerà stupori immensi.
Già pensai, &c.

SCENA IV.

Garzia.

A Ltri lacci, Anagilda, ed altre faci,
Che faci d' Imeneo, lacci d'Amore,
Io preparo al tuo Sposo; ah! pur vorrei,
Se dall'odio di lui nasce il tuo affanno,
Palesarti l' inganno.
Mà sel paleso, oh Dio! Femina sei.
Chi non sà tener in sen
Di vendetta il rio velen,
Hà nel petto un debil core;
Mà contento goderà,
Se tacendo condurrà
A buon fine il suo furore.
Chi non sà &c.

Ma con altro sembiante
A' me viene Anagilda, or di Fernando
Parve nemica, ed er rassembra Amante.

SCE.

PRIMO.

5

SCENA V.

Anagilda con Paggio che porta un
Bacile coperto, Garzia.

A. G Arzia questo è il tesoro,
G Che riserbo al mio Sposo,
Ed è, come vedrai,
Al nostro Genitor costato assai.
G. Ad un cor generoso
Luce di gemme, e d'or scarsa risplende.
A. Dono trovai, che i lumi suoi diletti.
G. Qualche acciaro farà.
A. Signore, aspetta.
Un' acciaro! nò nò.
G. Un usbergo?
A. Nè pure; il mio diletto,
Quando combatte, arma di scoglio il petto.
G. Più sagace pensiero al cor mi detta.
Chè d'industre pennello opra gentile
Da gemmato monile
Pende l'imga tua?
A. Signore, aspetta.
D' Anagilda l'imga
Questa non è, mà pur pittura è questa
D'alto disegno, e di color vivace,
Opra di destra ardita,
Che sù tela funesta
La natura distrugge, e non l'imita.

Scopre il Bacile.
Vedi, Fratello, vedi,
Che parla ancor, se al proprio cor t' credi,

A 3

Garzia

A T T O

Garzia, vedi, e non muori?
Del Genitor estinto
Tutto il caso funesto è qui dipinto,
E l'empio Sposo mio sparse i colori.
Garzia, vedi, e non muori?

G. Più resister non sà l'anima mia;
Si palese l'inganno.

Questo dunque, Anagilda?.....

A. Questo dunque, ò Garzia,
Questo lacero Ammanto,
Che nel sangue del Padre intriso è tutto,
Fà pietade altrettanto,
Perchè del pianto è del suo Figlio asciutto.

G. Questo, dico, è un inganno.

A. Un inganno? ah Traditore,
Traditore,
Le saette in Ciel, che fanno?
Che fanno?
Che svenato è il Genitore
Le tue viscere non fanno?
Un inganno?
Sì, che è tuo sangue, e se fin or nol fai
Suggilo, e sentirai.

G. Ferma Anagilda ascolta,
A tuoi regni Imenei
Chiamai l'empio Fernando.
Oggi l'aspetto, e quando
Fra queste mura..... ah nò! femina sei.

S C E N A VI.

Anagilda.

F Emina sono, e il dono, ò Cieli, è vostro,
Che donna mi faceste;

Nascer

P R I M O.

Nascer da un sen, ch' ha generato un mostro.
Vieni barbaro sposo, e se non puote
Dalle vene già vuote
Del morto Genitore
Avanti l'uccisore uscir più sangue,
Ah! che ne resta tanto
In quell' istesso in queste vene mie,
Che avanti à te vuol traboccare in pianto.
Pianto, che se m'uccide,
Sarà più che d'altrui, di me pietoso:
Vieni barbaro sposo,
Vieni, e se vuoi, ch' io lasci
Qualche bacio fedel in quella destra,
Che tinta del mio sangue à me darai,
Quella destra crudel non lavar mai.

La fiera mano
Che mi ha tradita
Tinta di sangue
Crudo consorte
Deh! serba ogn'or
Questa mia vita
Puoi consolare,
Col dimostrare
Che sai dar mòrte
O Traditor.
La fiera &c.

S C E N A VII.

Fernando, Garzia.

F. G Ran Rege il commun grido
De' tuoi Regni, e di tè le glorie spande

A 4

Dal

8 A T T O

Dal più gelato, al più fervente lido,
Ma la fama è maligna ancorchè grande.

G. Forse la Reggia mia de'rai s'accende
Di quella maestà, che in te risplende.

F. Dov'è la mia diletta?

G. Nel talamo vicin, Fernando aspetta.

Il contento vicino al mio seno
Fà dall'ombra spiccar il sereno,
Che disgombra gl'affanni del cor
Doppo fiera nemica procella,
Per me forse sì lucida stella,
Che mi scorge al bel porto d'amor.

Il contento &c.

G. Or or vedrai se pena così fiera,
T'apporta lo sperar, vieni.

F. T'abbraccio.

G. Vieni Fernando. Olà.

*Si apre una porta per cui si vede luogo de' de-
positi con la Statua di Sancio.*

Qui non si spera,
Dal talamo fatal la sposa intendi?
Ti destinai la morte, e qui l'attendi.

F. Barbaro, Numi, Elvira, aita, ahimè!
Anagilda, Fellone;
D'amicizia, e di fè, così le sante
Leggi.....ahi mi lamento
D'altrui senza ragione:
Dal seno di Garzia
Non si potea passar, che à un tradimento.

G. Gian fede ancora alla vendetta mia.
Quello è il Padre tradito;
Ma tu ben non ritrovi i suoi sembianti,
Perchè, chi l'ha scolpito

Per

P R I M O. 9

Per farlo men deformi ai figli amanti,
L'ultime effigie sue fè men fedeli,
Con aprirgli nel seno
Men grandi le ferite, e men crudeli.

F. E tu che in queste forme
Imparasti à tradir, del Padre forte
Un immagine sei ben più deformi.
G. Sancio, che in Ciel da i sempiterni sogli
Questa vitima miri,
Da gli stellanti giri
Dell'altar, che preparo i fumi accogli.

F. Sancio, se Nume sei,
Del sacrificio ingiusto
L'empio Ministro fulminar tu dei.
Dillo, se t'ho tradito Alma immortale.
Tu nell'agon fatale
Il mio ferro chiamasti,
E se cadersti poi, fu pena forse,
Che costui generasti.

G. Orsù deponi intanto
Quell'acciar sì funesto à questo Regno.

F. Sancio, à te lo consegno;
E se in Cielo è sì santo
Il nome di Giustizia, io per quel nome,
Se già mai t'ho tradito,
Quella tua man di fasso
Alla vendetta nel mio seno invito;
Ma se innocente son, quel ferro renda
Ad una man fedel, che mi difenda.

S C E N A VIII.

Anagilda, e detti.

A. C He spettacolo è questo?
G. C Vieni Anagilda, ecco le nozze al fin

52048

A T T O

Ch' al tuo Fernando appresto.

F. Anagilda t' sei? ah! che per tali
L' alte sembianze tue tosto ravviso
A' una certa pietà, ch' hai de' miei mali,
E se pur à tradirmi oggi congiuri,
Più contento per te Fernando mora,
Che puoi far bello un tradimento ancora.

A. Quest' è Fernando?

G. E al temerario ardir nol conoscesti?

A. Ed è tuo prigioniero?

G. Quanto ci offese!

A. E' vero.

G. Nè ti par reo di morte?

A. Ancor morire!

F. Ancor morir saprò, senz' altra doglia,
Purchè ti piaccia, ò pur che tu lo voglia.

A. Pel Regno di Navarra

Troppò tardi morrai.

F. Adesso morirò.

Và per levar la spada di mano a Sancio.

A. Ferma. Leva la spada di mano alla Statua.

F. Che fai?

Anagilda, tu sei

Troppò tardi pietosa a' casi miei.

G. Che facesti? ad Anagilda.

A. Che feci! io non lo sò.

F. Anagilda, la morte.

A. E che dirò!)

Altro ferro più vile

Dee troncar quello stame,

E alla tua vita rea non fia permesso

Col mio Padre innocente

Aver di morte un' istromento stesso.

SCE-

P R I M O.

S C E N A I X.

Fernando, e Garzia.

F. **T**U' dunque, o dispettato,
Non mi tardar la morte.

G. Nò, tu morrai, quand' io farò placato.

Per te, crudel, è in me lo sdegno tanto,
Quâto in quell' empio core il tradimento;
Solo il tuo sangue, sì, solo il tuo pianto
Delle vendette mie sia l'alimento.

Per te, &c.

S C E N A X.

Fernando.

Sancio, Padre più giusto, e più pietoso
Di prole così fiera
A' un viver sì penoso
Tronca il filo, ti priego; ah! nò, tu armati
Del mio ferro Anagilda, e vuoi, che sia
La bella Astrea dell' innocenza mia.

Se la mia cara

E' sì vezzosa,

Sarà pietosa,

Mi dice il cor.

E non s' inganna,

Ch' esser tiranna

Non può la bella

Stella d' Amor.

SCE.

ATTO PRIMO.

SCENA XI.

Campagna nei confini di Castiglia,
con Padiglione Reale.

Elvira dormendo sotto il Padiglione, dice sognando.

Io vengo appunto. *Si destà.*
E quai dolenti larve
Turbano i miei riposi?
Il Germano mi parve
In accenti pietosi
Cinto di ferro il piè, gridare: *Elvira.*
Mira, Sorella, mira,
Io vado a morte, e tu dormir potrai?
Così risposi: io vengo; e mi destai.
Elvira, che risolvi?
Un sogno è stato;
Se d'un sogno ti fidi,
Folle tu sei; ma bench'è un mal sognato,
Tù non sai ben amar, se te ne ridi.
Or vanne, *Elvira*, e se sognasti il vero,
Muori col tuo Germano.
Men volerò in Navarra, e de' miei fatti
Compagno chiamerò drapello eletto
Di sconosciuti armati; e che dimoro?
Per le donzelle ancor nasce l'alloro.
Se mi vuoi lieta, Amor,
Lo sfegno, ed il rigor
Aggiungi all'armi;
Già sai, che il mio furor
Serve al tuo caro ardor
Col vendicarmi.
Se mi vuoi &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Atrio, che corrisponde a diversi Appartamenti.

Anagilda, e Garzia.

- G.**  Almen chi i rei punisce,
Si fa braccio del Ciel.
A. Nò; se tradisce.
Garzia per dirti il vero
Potevi un dì per vendicare il Padre,
Scuoter contro costui d' armate squadre
Un flagello severo,
Potevi, e in quanti modi
- G.** Son armi ben usate anche le frodi.
A. Non mostra lungo il braccio
Chi suol celar il colpo; e sempre oscura
Suol esser la vendetta, ove l'inganno
L'impresa illustri alla potenza fura.
- G.** Cara Sorella mia, certo rossore
Parla contro di te.
A. Mi dicesti Sorella; ecco perchè?
G. Così parli a Garzia?
A. Ahi ben m' avveggio
Ch' anco hai dentro di te, chi dice peggio.
G. Dimmi non è costui
Quel Fernando abborrito?
A. In Fernando tradito.
No pietà di te stesso, e non di lui.
G. Tutto cotesto zelo,

che

A T T O

Che mostri di virtù, di fè, d'onore
Zelo è nel labro, e dentro il petto è amore.
Chi il crederebbe mai,
Che da sospiri, e guai
Si strugga un fido cor, e sdegni finga.
Con mostra fiera orrenda
Par, che Cupido offendà,
E pur con dolce ardor l'alma lusinga.
Chi il crederebbe &c.

S C E N A I I.

Anagilda.

Chi è sorella a Garzia
Ben necessario vede,
Di mostrar molto pria segni di fede.
Nella speme de gll affetti
Scherza l'alma, e brilla il cor,
E vien meno ne'diletti
Il veleno del dolor.
Nella speme &c.

S C E N A I I I.

Cortile di Prigioni con Torre da una parte.

Fernando nella Torre.

Mente eterna eccelso Nume,
Tu, che vedi questo core,
Con un raggio del tuo Amore.
La costanza infondi in me.

Della

S E C O N D O.

Della morte ingiusta tanto,
A cui già son condannato
Dal rigor d'un Rè spietato
La vendetta lascio a te.

Mente eterna &c.

Mie gradite sventure,
Se dal destino mio potessi pure
Ottener, che colei una sol volta
Dicesse sospirando
Infelice Fernando.

S C E N A I V.

Anagilda a parte, e detto.

Infelice Fernando! e pur trovasti
Qualche pietade in me del tuo destino.
Ti compatisco sì; mà ciò ti basti.
FMa qui appunto vicino
Muove tutta pensosa il vago piè.
Ah se pensasse à me!
ACh' han da far con Fernando i pensier miei.
Cielo pensaci tu, che giusto sei.
Sù porgetemi intanto
Quelle cifre canore, e quella cетra,
E le cure del sen bandisca il canto.

Viene un Poggio che porta una Spinetta.

„Ruscelletto spera, spera,
„Che vicina è la libertà,
„Se il rigor t'imprigionò
„Di Garzia troppo seve.....
Garzia? Nò nò, che dice pur stagione;
E ch'ha da far Garzia con la Canzone?
„Se

A T T O

„ Se il rigor t'imprigionò
 „ Di stagion troppo severa,
 „ Sole amico, che ti mirò,
 „ Il bel piè ti scioglierà
 „ Su Fernando spera, spe.....
Volta la carta. (al Paggio.)

E come?

Col ruscello gelato entra quel nome?

F. Errasti pur a dir, che in questo Cielo
 Son due cose diverse il Sole, e il gelo:
 Segui a cantar, mio bene;
 E perchè il suono
 A te più grato sia,
 Una fiera armonia
 T'accorderò con queste mie catene.
 Segui a cantar, mio bene.

A. Fuggo l'incontro? ah nò!
 Che cos'è l'ascoltarlo?
 Dunque l'ascolterò.
 Ma avvertite occhi miei, non vuò mirarlo.

F. Anagilda, Anagilda.

A. Io già t'ascolto; parla.

F. Ma un guardo gira

Dal bellissimo volto

A questi ceppi miei, che gl'infelici
 Non può bene ascoltar, chi non gli mira.

A. Occhi dunque che fate?

Mirarlo anco potete,

Che un nemico vedrete.

Ma avvertite occhi miei, poi non l'amate.

F. Anagilda, uno sguardo.

A. Ecco ti miro. *le guarda.*

F. Ma se nieghi un sospiro

Verso

S E C O N D O.

Verso queste mie pene,
 Anagilda crudel non guardi bene.
 Un sospiro a chi si more
 E' pur poco.

A. E' pure assai.

F. Un sospiro.

A. Io sospirai

sospira.

A dispetto del mio cuore.

F. Già disfirmò per me quel tuo sospiro
 La mia morte d'affanni.

A. Nò, Fernando t'inganni,
 Non sospirai per te, troppo farei
 Al mio gran Padre infida,
 S'io potessi Fernando
 Scordarmi avanti a te dell'Omicida.

F. Perchè incolpi il mio cuore,
 Quando più del mio cor fu rea la sorte
 Dell'incontro fatal del Genitore.
 Io quella salma forte
 Con le lagrime mie fredda bagnai.

A. Ma tu pianger non sai.

F. Mira che pianger sò.

A. Dunque se lo piangesti, io t'amerò.

F. Dunque, se mi ami, addio.

Ho fornito per sempre il pianto mio.

A. Io penso alle pene, che sente il tuo piè.

F. Non penso alle pene, che sente il mio piè.

A. Ma spera il mio bene, Amor ti sciorrà

F. Io spero mio bene; ma dimmi, chi sà.

Tu parli al ruscello,

A. Non parlo con quello.

F. Non parli con me.

A. Io parlo con te.

Io penso &c.

SCÈ.

SCENA V.

Elvira con abito, e sembiante da Moro.

Alfin sei prigioniero,
Sei tradito Fernando, e gl' infelici
Quando sognano il mal, sognano il vero.
Ma pur son viva, e nella vita mia
Forse ha serbato il Ciel gli ultimi fati,
O' a Castiglia, o' a Garzia.
Fedeli, e disperati,
Si celano in Tudela i miei guerrieri,
E perchè intanto speri
Il Germano tradito in questo giorno,
Alla prigione intorno
Sconosciuta m'agi ma in questa parte
Un, che forse è Garzia il piode affretta.
Non è tempo alla fuga; Elvira all' arte.

SCENA VI.

Garzia, e detta.

G. Che vuol costui?
C'E come tanto lice
A temerario Moro
Nel mio Parco Real?
E. O Rè felice
G. O Rè felice! olà dimmi chi sei?
E. Ad altri, ch' al Regnante
Rivelar non pos' io gli arcani miei.
G. Quell'appunto son io,

E. A

SECONDO.

E. A te m'inchino
Felice apportator di gran destino.
Anabuzzo il gran Mago
Fin dai lidi Africani
Suo discepolo, e servo a te m'invia,
Ei, che tutti gli arcani
Vuol penetrar, e di natura, e d'arte,
Sù certe antiche sue Magiche carte
Descritto un gran tesoro
Trova in Tudela, e in questo Parco appunto,
Dove che il Sole a certo segno giunto
Coll'ombra ferirà d'un vecchio alloro.
G. Non più, trovi Anabuzzo
Fede altrove a suoi detti, e in altro Regno
Cerchi i tesori.
E. Hai la mia vita, o Sire,
Della mia fede in pegno;
Se non trovo il tesor, io vuò morire.
G. Così pronta, e felice
Hai la nostra favella?
E. Fu la mia Genitrice
Spagnuola.
G. E forse bella;
Ma pur, se Moro sei saprai mentire.
E. Se non trovo il tesor, io vuò morire.
G. Fia difficil l'impresa?
E. Ha una Furia d'Averno in sua difesa.
G. Temerario pensiero,
Con le Furie d'Averno
Folle pugnar vorrai?
E. Nel Cielo, io spero
G. Avverti, se m'inganni
Io ti saprò punire.

SCENA

B 2

E. Se

ATTO

E. Se non trovo il tesor, io vuò morire.

G. Tra nembo, e procella

Di Larva spietata

Benigna una Stella

Suol fida brillar.

Se il Ciel ti diè segno

Di un tanto tesoro;

Tu il reca, ò m' impegno

Di farti spirar.

Tra nembo, &c.

SCENA VII.

Elvira.

Vanne fellow tiranno,

Fidati di tua sorte, io di mia fede

Mi fiderò, che spesso il Ciel concede

Punir l' inganno altrui con altro inganno.

Vanne fellow tiranno.

Benchè mentita vò

Pur fida nel mio cor

Virtù m'avanza.

E crollarsi non può

Dal tuo fiero rigor

La mia costanza.

Benchè &c.



SCENA

SECONDO.

SCENA VIII.

Atrio, che corrisponde agli Appartamenti
d' Anagilda.

Anagilda.

A Nagilda infelice, e che farai?

Manca l' esca al gran fuoco, hor che la vita

Di Fernando già manca, anima ardita.

Convien per questo poco amare assai.

Sì; lo scampo si tenti

Del mio caro Fernando.

Caro ahimè? quel ch' uccise il Padre mio?

Seguendo un cieco, ah! che son cieca anch'io.

Bei rai, fin che potei

Io vi sdegnai sì sì;

Ma poichè l' alma mia

Sì vaghi vi mirò,

Amor m' incatenò,

E il core mi ferì.

Bei rai, &c.

SCENA IX.

Garzia.

Garzia, perche non muore

Il Prencipe nemico, e che più aspetti?

Il suo Regno averà cura maggiore,

Per difenderlo vivo,

Che vendicarlo estinto. Amor gli affetti

Dell'incauta Anagilda
Per la sua libertade, armò fin' ora;
Ogn'indugio è fatal; Fernando mora.
Al mio piede un mostro esangu
Questa Reggia or or vedrà;
Che non hà
Il mio sdegno, ed il mio sangue
Vil timore di pietà.
Al mio piede &c.

S C E N A X.

Prigione.

Fernando incatenato.

Questa ceppi, e quest' orrore
Più terror non han per me,
Ch' assai bello agli occhi miei
E' quel loco, ove potrei
Idol mio piacer a te.

Questi ceppi, &c.

Elvira, Elvira; oh quanto!
Fosti verace Elvira. Ahi non mi senti?
Tu sola a miei tormenti
Qualche stilla di pianto,
Qualche stilla sincera
Dopo la morte mia tu verserai;
Elvira tu dirai
Voce di dentro la Scena. Combatti, e spera.
Che rimiro, che sento; e chi m'invia?
Quella spada, perchè?
Ch'io combatta, e con chi?

Ch'io

Ch'io spero, e che?
Forse Anagilda mia
Al mio scampo s'accinge?
Ma quale a questo acciaro
Foglio avvolto rimiro?
Leggerò; foglio caro,
Deh porta a me sopra i candori tui
La fede d' Anagilda, e non d' altrui.
Ma nò, celar convien per ora il foglio.
Un risoluto armato
Oh Dio! con nudo acciaro a me sen viene.
Combatti, e spera, ecco il nemico appunto.

S C E N A XI.

Anagilda, travestita da Uomo,
con visiera calata.

F. Mori li tira un colpo.

A. Fermati ingrato

F. Che sento?

E chi m'ha tolta

La forza al braccio?

E chi sei?

A. Se non lo sai,

Da questo sangue mio ben lo vedrai,
Perche tu ne spargesti un' altra volta.

Ah Fernando inumano!

Dunque non t'è gradita

Nè libertà, nè fè? se quella mano

Che n'è ministra a me, quell'hai ferita?

F. Ahi ferro! ahi mano! ahi core! ahi sangue! ahi pianto!
Ingrata libertà, se costi tanto.

B 4

Fede.

ATTO

24

Fedelissima amante,
Perdona, io non credei,
Che quando di pietà ministra sei
Tu volessi coprir il bel sembiante,
E tu destra crudel, che tanto errasti,
Col ferro istesso emenderai l'errore,
Quando a punirlo, il mio dolor non basti.

A. Taci, che reo non fosti, io ben m' avveggio,
E al pianto tuo, più che al mio sangue credo.
Sù partiamo, che molto
Può costar ogn'indugio a casi tuoi.
Partiamo dico.

F. Ahi, che il divoto piede
Per non calcar quel sangue,
Che dalla bella man stillar si vede,
Nel suol macchiato il dubbio passo muove

A. Questi segni d'Amor serbami altrove.

F. Taccio, se così vuoi, ma per sollievo
De' miei crudi martiri
Parleranno, s' io taccio, i miei sospiri.

Un sospiro a te mia bella
Voli, e dica, tu sei quella,
Per cui pena un fido cor;
Consolar sola tu puoi
Col seren degli occhi tuoi
Chi per te sen vive e muor.

Un sospiro &c.

A. Partiam Fernando, e della vita mia
Abbi timor, se della tua n'hai poco.
Il barbaro Garzia.

Parmi ahimè di sentirlo in questo loco.
Uccider mi saprebbe; ahi senti, è desso.

F. Se la morte è per te, fuggiamo adesso.

SCENA

SECONDO.

25

SCENA XII.

Elvira sola.

COlà vi nascondete,
E solo a cenni miei pronti accorrete.
Oh Dio che farà mai!
Disselate trovai
Del carcere le porte, e qui Fernando
Non sento, e non rimiro
Forse armato del brando
Che poco fa nella prigion gettai.
Hà tentato la fuga, ahi che deliro!
Come sì presto, e solo.....
Ma qui bagnato e il suolo
Di certo sangue; ahimè misera intendo,
Perchè il tempo del pianto
In un dubbio timor prodiga spendo?
Infelice sei morto
Deh pietoso dolore
Tanto sospendi il colpo a questo cuore,
Quanto che basti a vendicar il torto.
Infelice sei morto.

SCENA XIII.

Garzia, e detta.

DA sconosciuto armato
Posto in fuga il custode
Salvato il prigionier.... Ma questi è il Moro.
Qui si cerca il tesoro.

E. Fel.

E. Fellon tu l'hai rubbato.
 G. Temerario così?
 E. Son disperato.
 G. Olà.
 E. Compagni ardire,
 Ho perduto il tesoro, io vuò morire.
 Siegue l'abbattimento.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO

A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Atrio d'Appartamenti.

Garzia con guardie, & Elvira incatenata.

G. Edon sei prigioniero.
 E. Ancor son forte,
 Ne tra queste ritorte (no,
 Tanto quanto tu sei, misero io so-
 Perchè dove tu regni,
 E più d'ogni prigione orrido il trono.
 G. Quant'ardito è costui. Olà s'inventi
 Nuov'arte di tormenti,
 Per rintracciar della congiura infame
 L'Artefice, e le trame.
 Quindi poi strascinato
 Da feroci destrier ignudo sia
 Col drapello mal nato,
 Per far pompa maggiore
 Al trionfar della vendetta mia.
 E. Ignuda! Oh Dio! nò nò ferma Signore,
 Ti scoprirò l'inganno. Era Fernando
 Quel tesoro, o crudel, che qui perdei,
 E tu la furia sei,
 Che ne fosti custode, e me l'hai tolto.
 Barbaro, io son Elvira.
 Si leva il velo.
 G. Oh Dio! ch'ascolto?
 E. Io sono Elvira, e l'altro mio tesoro,
 Per cui salvare, imploro
 L'istessa tua fierezza,

E

E'il pregio d'onestade;

G. E di bellezza.

Togliete, olà que' lacci. Elvira avrai
Per carcere la Reggia, e d'Anagilda
La compagna farai.

E. Ad Anagilda? Oh Dio forte rubella!

Da un rio German a una reggior Sorella.

Passa di doglia in dogua

Ad un più rio destino.

Il fiero mio tormento,

Ne mai l'acerba voglia

Del fato

Mio spietato

Si cangia un sol momento.

Passa &c.

S C E N A II.

Bosco.

Anagilda, e Fernando.

A.

SE non v'è, chi sciolga i nodi
Al tuo piè bell' Idol mio,
Piangerò, piangerò tanto,
Che con l'onda del mio pianto,
O' quei ferri intenerir,
O' morir
Saprò ben io.

Oh Dio, qui non si vede,
Nè albergo, nè Pastor, da cui si spera
Industriosa aita,
Per discioglier quei ceppi. Ahi casto Amore!

Sian

Sian difficili ancora

A sciogliersi così quei del mio cuore:

Così fosse leggiera

La piaga tua, come le mie catene

Ahi di dolor non moro, & amo bene.

A. Fernando no temer, che lieve assai
E' la mia piaga, or dunque non sapesti,
Da chi poi quest'altra spada avesti?

F. Tutto i dissi, e giacchè m'è permesso
Dal luogo più sicuro, e'l di più chiaro
Quel foglio, ch'all'acciaro avvolto cadde,
Io voglio aprire adesso.

A. Io legger lo vorrei

F. Come ti piace?

Or dimmi cara, e chi?.....

A. Chi ti scrisse mendace?

F. Anagilda mi sgrida?

A. Sì dice pur così. (legge.)

„Quella, che d'Anagilda è a te più fida
Dimmi dov'è costei?

F. Ahi che farà!

A. Che la mia fè vuol imparar da lei
Qualche cosa di più, s'ella lo sà. (legge.)

„Caro Fernando mio,

„Oggi ti salvo, ò anch'io

„Vuò restar prigioniera

„Eccoti il ferro, amico il fato arrida

„A quest'impresa mia. Combatti, e spera;

„Quella, che d'Anagilda a te è più fida.]

Vanne sì, vanne ingrato,

A costei, che ti sciolga

Il piede incatenato.

F. Senti, lasciami dire.

A. Ren-

ATTO

A. Rendimi ciò ch'è mio, voglio partire.
Al tuo affetto donai
Del morto Genitore
La memoria fedel, per te sprezzai
La Patria, ed il German, per te il rossore.
E questa è quella dote,
Chi ti diedi, o crudel, mi' mio fuggire?
Rendimi ciò ch'è mio, voglio partire.

F. Ma se.....

A. Ma se rendere a me non puoi
Rossor, Padre, Fratel, Patria tradita,
Fernando aspetta, è qui lo scrivi poi,
A tanta dote aggiungo ancor la vita.

SCENA III.

Fernando.

*F*erma, ascolta. Che miro? Elvira scrisse.
Deh senti!..... ah che sen parte, e non ascolta,
E lascia l'alma mia tra pene involta.
Un sguardo solo solo
Del tuo bel Ciglio, ò cara,
Restringe nel mio seno un dolce Eliso
Tutto il seren del Cielo,
Ch'è senza nube, o velo
Un immagin egli è del tuo bel viso.
Un sguardo &c.

SCENA

TERZO.

SCENA IV.

Cortile delizioso.

Garzia.

*S*orella mia, così presto ha vinto
Un sospir di Fernando
La faonda ragion di Sancio estinto?
E' d'ogn'alma un dolce incanto,
Quando piange la beltà;
Lega i sensi, ed il suo pianto
Toglie al cor la libertà.
E' d'ogn'alma &c.

SCENA V.

Elvira, e detto.

E. **M**া cortese tiranno è alfin *Garzia*,
S'entro la Reggia sua pianger concede.
G. Cangia tosto pensier, Anima mia,
Che sì bel pianto, oh Dio! merita fede.
E. Ecco il crudel.
G. S'io fui crudel già mai,
Riforma al genio tuo tutt' il mio cuore,
Hor che nel sen tu l'hai.
E. Col tuo core nel sen perfido tanto
Non versarei di pianto.
Ma che vuol dir *Garzia*?
G. Senza arrossire
A miei Regii Imenei vorrei chiamarla.]
Come

32 A T T O

Come le potrei dire?) *a parte.*
Elvira diletta.

E. Men fuggo volando,
Se parli così,

G. Ascoltami, aspetta
Lo disse Fernando,
Allorchè morì.

(Ma Garzia, che dicesti.) *a parte.*

E. Barbaro sò ben io,

G. [Sì, purchè resti.] *a parte.*

E. Che disse ancora in quegli estremi accenti?
Tradito morirò.

Lo disse; è perchè ciò
Scelerato Garzia, tu non rammendi?

G. Perchè a' miei voti alfin Elvira ceda,) *a parte.*
Convien, che dal Germā nō speri aita) *a parte.*
E già morto lo creda.

E. Disse Garzia crudel, Rege spergiuro;
Ma pur di tutto questo
Più rammendar non curo.

Sol vuò saper da te;
Se qual cosa di più disse di me?

G. Disse Elvira diletta

E. Intesi.

G. Ascolta.

Disse Elvira diletta un'altra volta;
Poi replicò così.
Elvira, io ben prevedo
Che a' suoi spensi un dì
Ti chiamerà Garzia.

E. E poi come seguia?

G. A ciò che il Ciel destina
Non refuta il tuo cuore

Scor.

T E R Z O.

33

Scordati pur di me, sarai Reina.

E. Io sposa di Garzia? Felice sorte

C. Oh Garzia fortunato!

E. Se conforme il costume hai preparato
Per faci d' Imeneo quelle di morte
Temerario, dovrei farti fecondo
Il Soglio d' Navarra? Elvira dunque
E' nata a polar di mostri il Mondo?

G. Orsù pensa, e risolvi,

Se la destra mi doni,
Colle tue nozze assolvi

Quella squadra fiorita è a te fedele

Che teco è prigioniera,

Se la destra mi nieghi,

Io vuò che teco pera

Di vil morte, e crudele.

Or ch'è estinto il Germano,

Ogni sperare è vano,

Pochi momenti al tuo consiglio, io dono,
O' un'infame supplicio, o' un Regio Trono.

S C E N A VI.

Elvira.

O Un'infame supplicio, o un Regio Trono?

Miei compagni innocenti,

Se m' eleggo tal morte

Voi pur condanno, e l'onestade mia;

E se m' eleggo il Soglio

Te traditore assolvo, e per consorte

Te stringo, o traditore.

Innocenza, pietà,

C

Costan.

A T T O T

Costanza, ed onestà
 La mia fè consigliate, e il mio timor
 Verrà l'ombra mia fedele
 A turbarti il tuo riposo,
 E dirà Garzia crudele
 Innocente mi sven
 Se dirai, che innamor
 M'offeristi e Scettro,
 Griderà crudo, e spietato
 Non è vero, non l'amasti.
 Verrà &c.

S C E N A VII.

Selva.

Anagilda, e Fernando.

- A. **Q**uel Pastor, che ti sciolse, e che ha narrato
 A noi d'Elvira tua, d'Elvira mia
 La certa prigionia,
 Quasi tutto ha turbato
 Il piacer, che provai,
 Or ch'innocente, e fido io ti trovai.
 F. Ma poi della certezza
 Della sua schiavitù,
 Il timor di sua morte
 Cara Anagilda mia m'affigge più.
 Forse Elvira a quest'ora
 Dal tuo crudo fratello.....
 A. Ah! spera ancora
 Speta Fernando antica legge, e santa,
 E dai Rè di Navarra, anco giurata

Vuol

T E R Z O.

Vuol, che nobil Donzella
 A morir condannata,
 E non che a' Regi, al Cielo ancor rubella,
 Possa trovar ragione
 Nel ferro, e nella forte
 Di Guerra, Campione.
 F. Ma dirimi : come
 Qua' del Regno
 S'iservrà Garzia?
 Se le leggi del Ciel ancor calpesta?

- A. La legge trasgredita
 Il Rè dei Sardi al nostro Soglio invita,
 F. Ma se nemico, e sconosciuto fosse
 Il Cavagliero poi?
 A. Pur si concede
 La difesa alla rea, e può sicuro
 Nell'arringo ciascun fermar il piede.
 F. Or dunque mi preparo
 Per Elvira al cimento,
 Per l'innocenza sua farò ben io
 La mia spada efficace.
 A. Io tel consento
 Ma sovvengati poi, che tu sei mio,
 Ma anch'io ti vuò seguire
 Con nome di Scudiero.
 F. O questo nò; lascia pure ch'io solo
 Al cimento men vada,
 Speme, & Amor mi scorteran la strada,
 Un lampo di speranza
 Dolce mi passa il cor,
 E l'aspro mio dolor
 Lieto disgombra.
 Sia finto, o lusinghiero,

C 2

Falla.

A T T O T

Fallace, ò menzognero,
M' aletta in suo splendor,
Mi piace l'ombra.
Un lampo &c.

S C E N A V I I I

Anagilda sola.

SI' sì ti vuò seguire,
Nè da te mi disgiungo un sol momento,
Stà nel bel di quel volto il mio contento.
Son gli occhi del mio bene
Care mie pene
Mio dolce ardor.
E il nobile suo cor
Sveglia la fiamma,
Che per lui sento.
In mezzo alle catene
Gode mia spene
L'alma s' infiamma.
E l'immortal sua fè
Forma per me tutto il contento.
Son gli occhi &c.

S C E N A I X.

Salone Reale.

Elvira sola.

PUr diffi dispérata,
Che farò del Tiranno;
Fede, e speranza mia, voi che parlaste
Alla mente agitata,

Affiste.

T E R Z O.

Affistete al pensier, che le dettaste.

Poichè al mio sdegno

Servito avrò,

Anch' il mio Amore

Lieto farà;

Il mio impegno

occupò

questo core

La fedeltà.

Poichè &c.

Ecco il Rè scelerato

Oh Dei! vorrei fuggir l'incontro odiato.

S C E N A X.

Garzia, & Elvira.

G. E Lvira

E. Mio Signore

G. Mia Reina

E. Mio Rè

G. Ah se non fosse

Elvira il tuo timore,
Che dicesse così, felice me.

E. Allorch' io destinai

D'esser sposa a Garzia, già non mi mosse
Nè pietà della mia, come vedrai,
Nè pur dell'altrui vita,
Perche la squadra ardita
Quà venne per morire
Fù Fernando già morto,
Che persuase in fine al cor dolente,
Di trovar in Garzia qualche conforto.

G. Come

- G. Come cangiata sì!
Anco Anagilda mia fece così.
Perche più differisci
Le gioje a questo Soglio?
E. E al Regno mio?
G. Eccoti il core.
E. Appunto il cor desio.
G. Ecco in pegno di fè la mano.
E. La fè, che desti altrui, quella t. rendo.
Sfodera uno stile avventandosi per ucciderlo.

S C E N A XI.

Fernando giunge, e la ferma, e detti.

- F. Ferma Elvira che fai?
E. Fortuna infida.
G. Amico, io ti ringrazio
Empia così tradirmi? Olà s'uccida.
F. Ferma Sire.
G. Non più.
F. Giustizia attendo
E' come qui la santa legge vuole
La Donzella difendo.
Si lasci Elvira.
E. E qual fortuna è questa?
G. Temeraria richiesta.
F. Dunque Garzia
Nell'Arringo per lei rivolgo il piede
Sia tuo campion, chi vuoi.
G. Questo l'arringo sia
Il campion io farò, che non degg'io
Fidare ad altra spada.

Le

Le mie giuste vendette, ò l'Amor mio.
Olà datemi l'armi
Addattate al cimento,
E qui nessun s'appressi.

S E C O N D A U L T I M A.

Anagilda, e detti.

- A. O H Dio! fermate
Sposo, Fratel che fate?
Vinca chi vuol di voi
Sempre Anagilda avrà perduto poi.
Garzia, quest'è Fernando.
F. Io son Fernando, ed alla tua difesa
Adoprai questa mano
Dal rigor de' tuoi lacci ancor offesa.
E. Ed ancor vive il caro mio Germano?
F. Garzia contro del cor de' miei nemici
Armo per mia vendetta
Che d'ogn'altra è più fiera, i benefici.
G. Deh magnanimo Prenci,
Se l'armi tue i benefici sono,
Vinci affatto il mio cor col tuo perdon.
F. Elvira alla mia Sposa, Elvira Amata
Per questa vita mia, che m'ha serbata
Questa mercede dona,
Col porger a Garzia la man di Sposa.
E. Senti Garzia, se con sudor fedele
L'orme guerriere mie bagnar saprai,
Se la Fama farai
Più delle glorie tue per te loquace,
Che de tuoi tradimenti, Elvira giura
Svegliar

40. ATTO TERZO.

- Sveglier per te della guerriera face
Caste scintille all'amorosa arsura.
G. Tanto mi basta appunto il Campo Moro
E' di più d'un' Alloro
All' Ispano valor oggi fecondo.
A. Oh Elvira generosa,
Oh consorte adorato,
F. Oh fida Sposa,
G. Oh Regno fortunato,
E. Oh di giocondo.
Choro. Tranquilla,
Mi brilla
La gioja nel sen,
Se spenta nel core
Di sdegno la face,
Mi guida la pace
In braccio al mio ben.
Tranquilla &c.

FINE DEL DRAMA.



170 280

DONO SANVITALE
INTERMEZZI
DI
VESPERTINI, E PIMPINONE
PRESENTATI
NELL' OPERA
INTITOLATA
LA FEDE
NE TRADIMENTI

Il Carnevale dell' Anno 1714.



IN PARMA,

Per Giuseppe Rosati,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERTITI

1. D

AVESPETTINA E PIMPINONE

TRADUZIONE

NEI T. OPERA

PERSONAGGI.

Vespetta. Sig. Rosa Ongarelli.

Pimpinone. Sig. Angelo Cantelli.



ALTA MUSICA

La Giudecca Regia
CON LICENZA DI STAMPA

PRIMO INTERMEZZO.

Vespetta, e Pimpinone.

V. **C**hi 'aol son Cameriera,
tutto, piano, piano,
lendo di quel tutto, che conviene,
Son da bene,
Son sincera,
Non ardisco, non pretendo,
E m'aggiusto al mal, al bene.
Cerco la mia ventura,
Ma per le vie onorate, un pò di dote
Fare vorrei col mio sudor; ma viene
Il Signor Pimpinone,
Nobil non è, ma ricco a canna, e sciocco,
Che buon Patron saria costui per me.

P. Guai a chi è ricco, guai, per ogni parte
Ogn'un mi vuol rubbar, più tanta gente
Non voglio in Casa mia,
Se trovasse una Serva
Per mè saria un tesoro.

V. Se costui m' accettasse,
P. Se volesse costei, } a parte.
a 2. Seco pur volontier m' aggiustarei. }

P. Vespettina gentil, come si stà?

V. Vosignoria Illustrissima perdoni,
Io non avea veduta in verità.

P. Che bella riverenza,

V. Dal Maestro di ballo,

Ch' insegnava dov'io

Serviva e l' hò imparate.

A 2

P. Gran

3

4
 P. Gran Dama la Padrona
 • Effer dovea ; V. Gran Dama,
 Oggidì l'uso non falla,
 Adesso il mi fà sol,
 Il la la la là troppo è commune,
 Ogn'una canta , e balla.
 P. A che giova , a che serve diletto
 V. Se non altro a portare avanto.
 P. Bene , or più tu non servi?
 V. La mia licenza hò chiesta , e l'ho ottenuta
 P. (Buona nuova è per me) per qual cagione ?
 V. Oh non voglio dir mal delle Padrone ,
 P. Ma pur?
 V. La mia , volea ch' i ricevessi
 Or quei fiori , or quei fogli , or quei ritratti ,
 Un Mondo d'ambasciate , e di risposte
 Non mi faccia più dir , ch' io son segreta .
 P. Intendo . Amori è vero?
 V. Non vuò parlar credo di sì ; ma l'uso
 Discolpa ogni difetto , e vuol che sia
 L' amor genio innocente , e bizzaria
 P. Ma quanti genii ha poi la Signorina?
 V. Se dissi il mal di lei
 Deggio dirne anche il ben , non n'ha che sei ,
 Ma poco importa ciò ; la mia Padrona
 Di buon occhio tallor non mi vede
 P. Che ingrata , ma perchè ? V. perchè tal volta
 Come a dir sul mattin pria d'acconciarsi
 Forsi di lei più bella io gli parea .
 P. Buona cosa è il servir un Uomo solo
 Non è così ? V. piacessi al Ciel . pazienza .
 Io trovato l' avea , ma tanto brutto .
 P. Brutto com' io ? V. Che dice ? al par d'ogn'altro
 Sustif-

5
 Sustifissima è una gioja , un giglio , un Sole .
 P. Oh che care parole .
 Or che pensa di far . V. Cercar Padrone .
 P. Lo troverà ; ma via , come il vorrebbe ?
 V. Verbi grazia il vorrei
 P. [Quante der bello] e ben che dice ?
 V. Il vorrei . ie a dir Vosignoria .
 • Or am in Casa mia son solo , e ricco .
 Eh senti , liberal , se pur t'è caro ,
 Mia Cameriera adesso ti dichiaro .
 V. Mi vuol burlar ? (la mia fortuna è fatta)
 P. Dammi la man egli un par mio contratta
 V. M' inchino a tanto onor Pim. Orsù le Chiavi
 Prendi del Pan , del Vin , della dispensa
 Più pensieri non vuò ; sì mia Vespetta
 Io mi riposo in te . V. Ne vedrà il frutto
 Grazie al Ciel queste man san far di tutto
 E il salario ? Pim. Sarà quel che vorrai .
 V. Un Padron più da ben non viddi mai .
 P. Nel petto il Cor mi giubila
 V. Nel Cor mi brilla l'anima
 P. Vieni , andiamo .
 V. Vada avanti .
 P. Vespetta , Vespetta .
 V. Nò nò mi permetta .
 P. Lascia , lascia i complimenti
 V. Si contenti , si contenti .
 P. M' incamino tu hai ragione .
 V. Illustrimo Padrone .
 P. Mi sento tutto in gloria .
 V. Affè mi vien da ridere . a parte .
 P. Su la man ; qui niun s'oscura
 V. Troppo onore , io li son Serva .
 A 3 P. Tanti

P. Tanti inchini io non vorrei.
 V. Far così deggio con lei.
 P. Vieni, vieni. (clusione.
 V. Vada, vada [è un gran matto in con
 P. Oh felice Pimpino.

Fine del Primo Intermezzo.



INTEREST

INTERMEZZO SECONDO.

P. **V** Espetta tu lasciarmi?

V. Tant'è la mia licenza, ò aver più ingegno,

P. In che cosa sai pure.....

V. Dona' , presta di là , si guarda
M'gue la roba sua ;

Voglio partirmi . *Pim. Taci* :

V. In rovina andar volete ;
Esà il Ciel , se mi duol sin nell'interno .

P. Coltei per una Casa è un gran governo .
Orsù col tuo consiglio alle mie spese
Regola metterò . *Ves. Nò* finch' avrete
Quelle Chiavi alle man non lo farete .

P. Queste son Cameriere) il ver tu dici .
Prendi lo Scritto è tuo ; ma resta meco .

V. Per servirvi l'accetto (Egli è pur cieco .)

P. Spendì tu stessa , e come più vorrai .

V. Per vostro ben , non per il mio parlai .

P. Son fuor d'un bell'imbroglio .

V. Questo è Cervel , da quando in quà le gioje ?

P. Oggi me le comprai con vinti scudi

V. Che pazza vanità) per voi vediamo
Oh questa è pur cattiva spesa , il diffi .

P. E con essa comprai questi orecchini . [pie

V. Oh come belli , il prezzo ? *Pim. Ottanta. Dop.*

V. Per chi ? (questi son miei .)

P. Per te mio Core

V. Per me far non si può spesa migliore .

P. Guarda uu poco questi occhi di fuoco ,
E in loro vedrai mio tesoro ,
Che sei di Pimpinon la Pimpinina ;

A

Ti

Ti vergoni? che pensi? che fai?
 Guarda, guarda, e guardando saprai,
 Che il mio presente Amo è Vespettina,
 V. Tacete; ah! troppo anch'io... noci vuò dir altro,
 Vi servo ancor per qualche giorno, e poi.
 P. Segui, che poi, su parla.
 V. Addio.
 P. Perchè?
 V. Mormora il Mondo, e ciarla,
 Si dice, che voi siete un'huom ben fatto,
 Io giovinetta, e in fin non tanto brutta;
 L'onor mio troppo vale
 Ogn'un vuol dir, quando vuol dir del male.
 P. Per far tacer ogn'un v'è il suo rimedio.
 V. Per chi nacque a servir, io non lo veggio.
 P. Vien quà parlo alla buona.
 Sei Cameriera?
 V. E' ver per grazia vostra.
 P. E se tu vuoi, ti posso far Padrona.
 V. L'ho colto) Io farei ben fortunata!
 P. Che buona creatura; haurai giudizio?
 V. Mi vanto senz'inganno, e senza vizio.
 Io non sono una di quelle
 Nate brutte, e fatte belle.
 E che imparan sul Cristallo,
 A non far un gesto in fallo.
 A girar guardi vezzosi,
 E a tener la bocca a segno,
 Nè di quelle vanarelle,
 Che caminan col compasso,
 E si fanno il busto basso,
 Per mostrar scopertamente,
 Che stan ben di poco ingegno.

P. Così

P. Così v'è ben; facciamo i nostri patti;
 Non vuò concier.
 Io lo depongo or ora.
 P. Sul balconi?
 V. Mai non v'abb' un tal diletto.
 P. Cene, Teat', li balli....
 V. Je ne parlo a domo,
 C'è sonni, e veglie
 V. Il mio genio è solitario
 P. Libri amorosi
 V. Io legerò il Lunario
 P. Maschera?
 V. Non sò dir come ella sia
 P. Feste d'Orsi, e di Tori....
 V. In Casa mia.
 P. Sei mia Sposa?
 V. Sua Serva in ogni stato
 Ma senza dote; [egli vi pensi è fatta.]
 P. Io te la fo di dieci milla; andiamo
 Oh! mi scordava il meglio, io non permetto
 Visite, convenienze, e complimenti.
 V. Intendo; ubbidirò.
 P. Lieto son io.
 V. Prometto al suo piacer per fare al mio,
 P. Stendi, stendi, uh! che allegrezza!
 V. Stringi, stringi, oh! che fortuna!
 P. Che bel tratto!
 V. [E pur matto]
 P. Fammi un vezzo.
 V. Mio Cupido.
 P. Non v'è prezzo.
 V. Me ne rido.
 P. Cara Sposa) sia godere
 V. Dolce Sposo) sia godere

P. Tan.

- V. Tanto brutto
 P. Tal bellezza
 V. Non vi è alcun
 P. Non l'ha alcuna.
 V. E pur cotto il Semplicetto
 P. Per Amor mi manca il Cor
 a 2. V. Parla o Caro
 P. Parla o Cara) m'impedisce a piace

Fine dell' Intermezzo Secondo.



INTER.

INTERMEZZO TERZO.

- V. Io vado ove mi piace, oh! questa è bella.
 P. Oh! questa è brutta; io vuò saperlo adesso.
 V. Deggio render ragion d'ogni mio passo?
 P. Son marito.
 V. E ragion, io vado a spasso.
 P. A spasso? E questo il fatto?
 V. Diran, che siete matto; a saggia Moglie
 Non si fan questi conti: e buon Marito,
 S'ella è da ben, di lei si fida, e tace.
 P. Voglio saper.
 V. Noi non staremo in pace.
 P. Vespetta.
 V. Pimpinone..... Eh si rimetta
 P. Oh che flemma mi vuol; che feci mai?
 V. Per aver libertà mi maritai;
 Compagne son le Moglie, e non son Schiave.
 P. E' ver; ma in fin.... Vespetta.
 V. Più di creanza, un poco di Signora.
 P. Illustrissima sì; (son in malora.)
 V. Così si fa, la voglio a modo mio.
 P. Andiamo sì, con voi ne vengo anch'io.
 V. Oh questo nò, voglio andar sola; Addio.
 P. Almen dite, ove andate.
 V. Vado a passar il dì da mia Comare.
 P. Andate se volete;
 Ma dite mal di me men, che potete.
 Sò quel, che si dice, e quel che si fa.
 Sustissima, Sustissima, come si sta?
 Bene bene, e poi subito
 Quel mio Marito è pur stravagante
 E pur

E pur indiscreto
 Pretende, che in Casa io stia tutto il dì;
 E l'altra risponde gran bestia egli è,
 Prendete ò Comare l'esempio da me.
 Volea anch'il mio
 Ma l'ho ben chiarito, di far a mio modo
 Trovato ho il segreto;
 S'ei dice di sì, io dico di nò.
 Per questa volta andate,
 Ma presto ritornate.
 V. Del presto non m'impegno, infino a sera.
 P. Di Notte per le strade?
 V. Di grazia, che qualch'un non mi rubasse.
 P. Maledetto quel dì, mi omettisti
 V. Maledirui; insolente?
 P. Maledisco il dolor, ch'ho in questo dente.
 Vada, vada, ma senti
 Ella mi senta; per l'avvenir vorrei.
 Più governo alla Casa, e men d'orgoglio.
 V. Rispondo al tuo vorrei col mio, non voglio.
 Il Teatro, la veglia, il gioco, il ballo,
 La visita, la Maschera, il balcone
 Tutto è per me; m'intendi?
 P. Il genio solitario prometesti.....
 V. Lo sò, e nol sò; promisi, e non promisi.
 P. Che faresti con me. Guardami, ascolta;
 „ Nemica delle pompe è sempre buona.
 V. In quel tempo ero Serva; or son Padrona.
 Voglio far come fan l'altre,
 Ben danzar, parlar francese,
 Star in gala, effer cortese,
 Ma però con l'onestà.
 Voglio anch'io saper cos'è

La

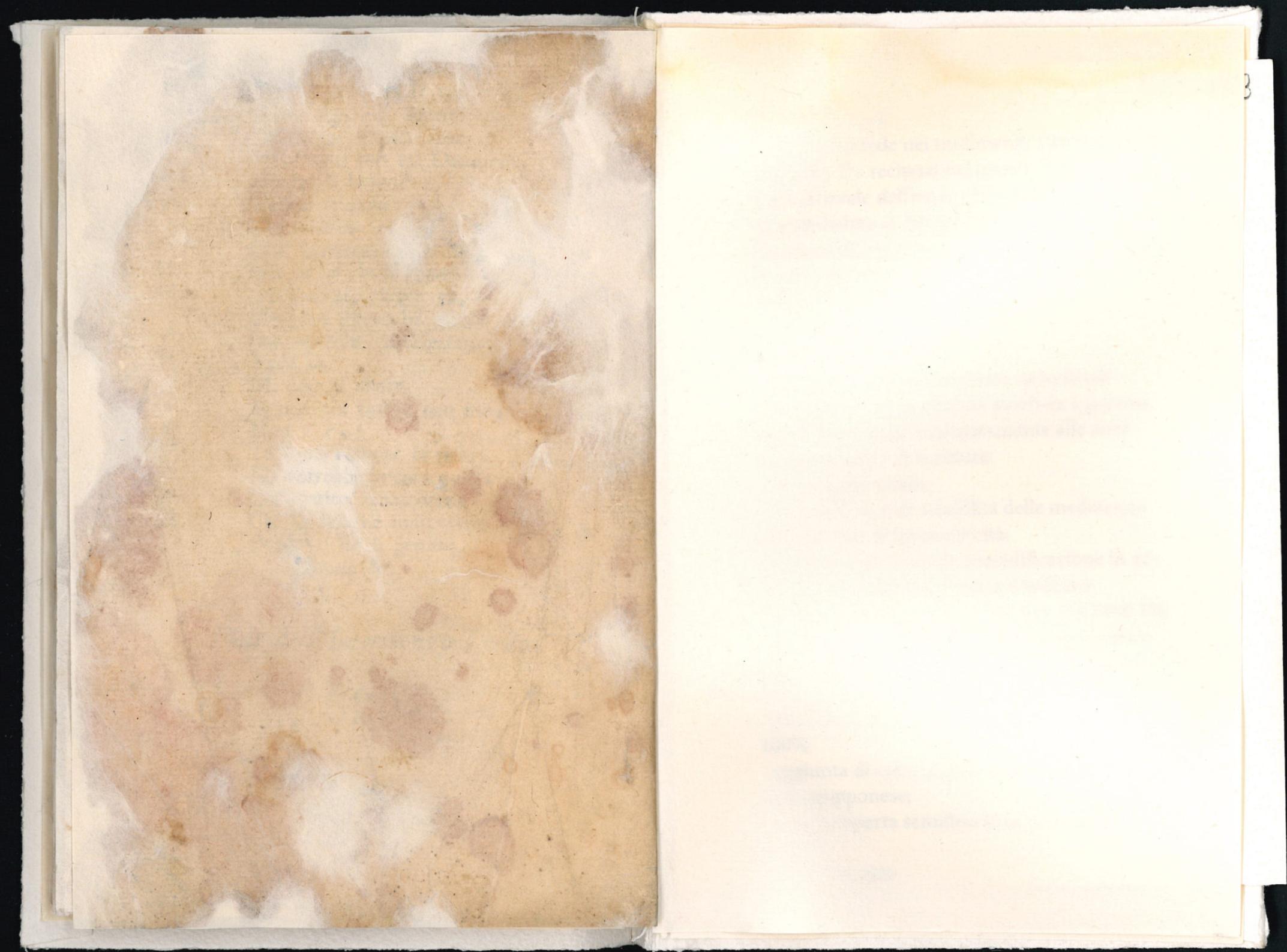
La Maniglia, e la Spadiglia,
 O' chiamar ò l'asso, ò il due,
 Quando il punto mi dirà.
 Voglio &c.
 P. Ma s'io giocassi, e che diresti allora?
 V. Tu il faresti per vizio; io per diletto
 Non si p' quella robba, è robba mia.
 P. Baston tanto spenderessi in frascherie.
 V. Nel veder sei un'Uom, tutto ti basta.
 Mode, galanterie son per le Donne.
 P. E s'io facessi un dì, che con la moglie
 L'adoprar il baston fosse alla moda?
 V. Baston a una mia pari? in questo punto
 Ti prometto il divorzio,
 Di dieci mila, ne hò qui la Carta;
 Io li addimando adesso.
 P. Misero me! scherzai.
 V. Baston? viver così più non si puote.
 O' la mia libertade, ò la mia dote.
 P. Che deggio far? ne sono innamorato.
 Ed essa ben lo sà: fà quel che brami.
 V. (Hò vinto il punto) se mai più mi parli
 In guisa tal; Villano
 P. Sì Vespettina mia fà quel che brami.
 V. Voglio cavarti il Cor.
 P. Uomini a voi.
 V. Quel che sò far bell'umorin vedrete;
 Basta te n'avvedrai.
 P. Donne vedrete
 V. Se mai più,
 P. Sia maladetto,
 V. Che, che dici?
 P. Niente.

V. Se

M.
V. Se mai più ; noi la vedremo :
P. Romperemo il matrimonio.
V. Maladetto quando mai ;
P. M' intrigai con tal Demonio.
V. Fai più il bravo ?
P. Ti son schiavo ;
V. Che diletto.
P. Che dispetto ;
V. Già lo fai, vuò libertà.
P. Tu l'avrai, và pur và, và.
V. Un gran punto hò guadagnato.
P. Son confuso, e disperato ;
V. Parla sù.
P. Mi dole il dente.
V. Se mai più baston con me,
P. Non v' è,
V. Ti saprò romper la testa.
P. Mi vorrebbe ancora questa !
V. Col marito innamorato.
P. Chi ha moglie indiavolato
Presto al fin si pentirà.
Donne &c.

Fine dell' Intermezzo Terzo.

52048



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

03.04.2023

• Sc 162/115 a,b

Libretto: 'La fede nei tradimenti. Dramma Musicale. Da recitarsi nel nuovo Teatro Ducale nel Carnevale dell'anno 1714 dedicato all'altezza serenissima di Margherita Farnese D'Este Duchessa di Modena' In Parma, 1714, per Luigi Rosati con licenza de' superiori.

170x110x5 mm

Intervento di restauro:

- pulitura a secco dei depositi superficiali mediante pennello a setola morbida e gomma smoke-off sponge limitatamente alle zone marginali prive di scrittura;
- smontaggio totale;
- prove pH; test di solubilità delle mediazioni grafiche, test di igroscopicità;
- lavaggio e contestuale deacidificazione in acqua demineralizzata di tutto il volume;
- ricollatura delle carte con Tylose MK2000 1%;
- restauro: reintegrazione delle lacune, sutura tagli e strappi con carta giapponese (Vangh 517) e velo giapponese (Vangh 561);
- ricucitura su catenelle con filo n.50 in lino 100%;
- aggiunta di carte di guardia a scomparsa in carta giapponese;
- nuova coperta semifloscia in cartoncino alla forma.
- scheda tecnica